

Commenti

LA MODERNIZZAZIONE DEL PAESE



Pietro Falletta insegna Diritto dell'informazione e della comunicazione e Diritto di Internet alla Luiss, dove dirige il Laboratorio sul Diritto del digitale

Quando il fine giustifica i mezzi grazie ai bonus di Stato la diffusione di SPID è realtà

PIETRO FALLETTA

Non più tardi di quattro anni fa, quando si chiedeva a una classe di studenti universitari cosa fosse SPID, solo una o due mani si alzavano. Il riscontro era ancor più sconcertante allorché la stessa domanda veniva rivolta a colleghi di lavoro o familiari. C'era, tuttavia, una piccola fascia della popolazione che conosceva benissimo il sistema pubblico di identità digitale perché era stato indotto ad utilizzarlo come chiave di accesso al bonus cultura, varato nel 2016 in favore degli allora diciottenni. Ed infatti, la stessa domanda, posta nella stessa aula universitaria a partire dall'anno successivo, avrebbe ottenuto risultati opposti, ossia l'alzata di mano della quasi totalità degli studenti.

L'esplosione di SPID è, di fatto, avvenuta nel corso di quest'anno, per effetto della moltiplicazione di bonus e servizi offerti per suo tramite. Nel primo semestre del 2020 le identità digitali sono, infatti, cresciute del 50%, fino a toccare quota 13,4 milioni di identità rilasciate al 30 novembre scorso. È ragionevole pensare che questa cifra crescerà considerevolmente nei prossimi mesi, sia per il successo del Cashback, sia per l'attivazione di ulteriori bonus di Stato previsti nella nuova legge di bilancio.

Si tratta di un risultato estremamente positivo per il Governo e, in particolare, per il ministro per l'Innovazione tecnologica e la Digitalizzazione che ha l'arduo compito di innalzare l'indice di digitalizzazione del Paese, sin qui tra i più bassi d'Europa.

A tal fine, si dovrà far tesoro delle ragioni e degli strumenti che hanno determinato la recente esplosione di SPID, specie in vista della prossima collocazione su piattaforme digitali - app IO in testa - dei servizi pubblici offerti dalle amministrazioni.

Al riguardo, è innegabile che molti cittadini abbiano messo da parte ogni riserva ad utilizzare, in questo caso, uno strumento digitale per ragioni di convenienza economica. Questo dato non deve però esser letto criticamente ma, viceversa, deve indurre il Governo a modellare le piattaforme digitali pubbliche in modalità citizen-centered, e quindi il più possibile foriere di vantaggi per chi le usa, in termini di rispar-

mio di denaro, di tempo e di fatica.

In altri termini, accrescere la coscienza e le conoscenze informatiche dei cittadini facendo leva sui molteplici benefici che essi possono ottenere attraverso la "digitalizzazione" della propria vita pubblica non è affatto motivo di biasimo ma rappresenta, semmai, un'occasione di crescita democratica.

Questa visione strategica, di cui sembrano ben consapevoli le nostre amministrazioni centrali, è invece più carente a livello locale dove le resistenze a un cambiamento di mentalità in chiave digitale risultano più forti. Forse per mancanza di risorse o, più probabilmente, per difetto di competenze e per una più diretta rappresentanza politica tra cittadino e organi di governo, molte amministrazioni locali sono alquanto restie a cambiare mentalità e abitudini della propria comunità di riferimento, a partire dalle modalità di organizzazione e funzionamento degli uffici pubblici.

Anche in questo caso, un'esperienza diretta può dare il senso del fenomeno e della sua possibile soluzione. Se oggi si chiede ai comuni il grado di conoscenza ed effettiva applicazione della normativa in materia di digitalizzazione amministrativa, a partire dal Codice dell'amministrazione digitale, le risposte sono assai diversificate e si scopre che, nella maggior parte dei casi, le attività svolte dalle amministrazioni comunali sono poco complianti rispetto alla predetta normativa, ad esempio in materia di dematerializzazione dei documenti o di servizi offerti al pubblico. L'approccio da seguire per rimuovere queste resistenze dovrebbe essere, probabilmente, il medesimo adottato per favorire la diffusione di SPID e delle piattaforme digitali, ossia premiare i comuni più virtuosi e penalizzare quelli più restii al cambiamento, ovviamente affiancando quest'azione "meritocratica" a processi di accompagnamento verso la trasformazione digitale.

In sostanza, tutti gli attori istituzionali devono convergere verso una piena digitalizzazione ed innovazione dell'azione pubblica affinché il cittadino non sia al centro della rivoluzione tecnologica per finalità meramente commerciali e ludiche ma sia realmente consapevole delle molteplici opportunità connesse all'effettivo riconoscimento di una cittadinanza digitale. ●

OLTRE LA QUESTIONE COVID



Le Camere "evanescenti" una vera spia d'allarme per la democrazia parlamentare

IDA ANGELA NICOTRA

Converrebbe fare tesoro della dolorosa congiuntura sanitaria per riflettere sullo stato di salute in cui versa il nostro parlamentarismo. Soprattutto sarebbe il caso di interrogarsi sul ruolo del Parlamento "che è stato ridotto a un forum" durante la crisi Covid, secondo il rapporto della Commissione di Venezia.

Invero, se pare innegabile che le procedure italiane dell'emergenza hanno avuto pesanti ripercussioni sul ruolo delle Camere e sulla stessa conformazione della democrazia parlamentare, bisogna pure ammettere che l'emergenza epidemiologica ha soltanto contribuito ad acuire distorsioni che da decenni affliggono l'istituzione parlamentare italiana.

Le ragioni del progressivo indebolimento della forma di governo parlamentare sono sotto gli occhi di tutti. Il crescente logorio del Parlamento come sede di mediazione politico-partitica ha toccato l'essenza stessa della funzione legislativa che la Costituzione attribuisce in via esclusiva alle Assemblee elettive. Come se non bastasse a ciò si aggiunge un atteggiamento svogliato del legislatore che stenta a svolgere la propria discrezionalità anche in quelle materie riservate in via esclusiva alla sua competenza. La perdurante inerzia su questioni che coinvolgono diritti di spessore costituzionale si ripercuote sulla carne viva delle persone, finendo per alimentare un misto tra crisi di fiducia e sentimento di scetticismo verso l'istituzione parlamentare. Con la duplice conseguenza di un accresciuto protagonismo del giudice costituzionale costretto ad intervenire in ruolo di supplenza nell'ottica di protezione di interessi dei singoli e di una propensione sempre più diffusa a valorizzare gli strumenti di democrazia diretta.

Ulteriori cause dello svilimento delle istituzioni parlamentari sono legate al funzionamento delle stesse, a cominciare dalla farraginosità che contraddistingue molte procedure parlamentari.

Effettivamente ha avuto un suo peso anche l'uso ostinato dell'istituto della questione di fiducia che proprio nei momenti più complessi dell'azione politica neutralizza l'azione del Parlamento, privandolo della possibilità di intervenire sui testi di legge sui quali la fiducia viene posta spesso sulla base di maxi emendamenti presentati all'ultimo momento dal governo.

Eppure, l'approvazione attraverso

il voto di fiducia di un "maxi emendamento", definito come un "obbrobrio", dal Presidente della Consulta Giancarlo Coraggio, riduce fortemente i tempi per la discussione parlamentare.

La ristrettezza del dibattito finisce per vanificare l'esame nelle Commissioni parlamentari e rendere, nella sostanza, impossibile la piena conoscibilità del testo. Tutto questo risulta ancor più grave con riferimento a testi di legge di particolare rilevanza come quelle di carattere economico e quelle che toccano i diritti fondamentali.

E ciò vale a maggior ragione con riferimento all'approvazione del bilancio annuale. Il bilancio è, infatti, un "bene pubblico" in cui si sintetizzano le scelte fondamentali d'indirizzo politico, si decide in merito alla contribuzione dei cittadini, all'acquisizione delle entrate dello Stato, nonché alla individuazione degli interventi attuativi delle politiche pubbliche. Il bilancio, nucleo storico delle funzioni affidate alla rappresentanza politica, va declinato alla stregua di un onere inderogabile per il decisore pubblico. Infatti, è strettissimo il nesso che lega gli interventi attuativi delle politiche pubbliche e il consenso della rappresentanza democratica.

Tuttavia, per la manovra di bilancio approvata in Senato non c'è stato neanche il tempo per una vera doppia lettura. Mercoledì l'aula di Palazzo Madama ha votato la fiducia sulla legge di bilancio per evitare l'esercizio provvisorio. Alla seconda Camera è stato lasciato il compito di una mera presa d'atto delle modifiche approvate dall'Assemblea dei deputati che per prima ha esaminato il testo.

La stabilizzazione della prassi del cd monocameralismo di fatto è un riflesso della pandemia. L'approvazione dei disegni di conversione dei decreti legge è divenuto, nella sostanza, un procedimento monocamerale. Con una evidente torsione del sistema e di un ulteriore allontanamento dai principi costituzionali in materia di produzione delle leggi e di leale collaborazione tra Parlamento e Governo.

Appena le cose volgeranno per il bello, riacquistata la tranquillità istituzionale, bisognerà mettere a punto un modello per future situazioni eccezionali. Se risponde al vero la convinzione che la domanda da porsi non concerne l'an ma solo il *quando* del prossimo evento straordinario con il quale saremo costretti a fare i conti.

Il sistema pubblico di identità digitale passepartout per la svolta

Il costante ricorso alla fiducia un pericoloso riflesso della pandemia

IL LOGO AUGURALE DELL'AGENZIA I PRESS DIVENTATO SUBITO VIRALE

Creatività sul 2021: finché c'è un'idea, c'è sempre speranza



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università di Catania

ROSARIO FARACI

La giornalista ed esperta di comunicazione digitale Assia La Rosa ha fatto gli auguri di buon anno in un modo originale. La cifra finale del 2021 è stata sostituita da due dita che, incrociandosi scaramanticamente, ripropongono il gesto di speranza. Cross the fingers! Siamo soliti fare così quando ci attende qualcosa di nuovo ed imprevedibile, che fa un po' di paura, ma è liberatorio. La speranza è la prima a nascere del 2021, non l'ultima a morire di Covid nel 2020.

Il tema augurale di Assia La Rosa e del-

la sua agenzia I Press è diventato virale ed è stato utilizzato da tante persone come immagine profilo dei social e salutare così l'arrivo dell'anno nuovo. Con un mix di speranza e di creatività. E' questo lo spirito migliore con cui accogliere il 2021 e lasciare andare quello appena trascorso.

Annus horribilis è stato il 2020 per la pandemia, difficile e doloroso, dalle traiettorie imprevedibili. Anche lì c'è stata creatività ma più frugale. Molti di necessità hanno fatto virtù per sviluppare resilienza e fronteggiare le conseguenze di una crisi sanitaria, sociale ed economica senza precedenti. Adesso ci

vuole vera creatività, quella necessaria per costruire un mondo diverso. Che riparta dalla normalità, innanzitutto. Però che sia capace di proteggere la normalità con processi creativi e progetti innovativi.

In fondo, lo chiede l'Ue ai Paesi membri con il Recovery Fund nell'allocatione delle risorse finanziarie destinate alla ripresa economica. Se lo aspettano i giovani, che hanno dimostrato grande maturità durante quest'anno difficile, però adesso pretendono risposte non più balbettanti dalle istituzioni. Lo chiedono imprese ed imprenditori che, a loro volta, dovranno sforzarsi di essere più crea-

tivi nei processi e nei prodotti. Il World Economic Forum mette la creatività al terzo posto come competenza chiave per affrontare la quarta rivoluzione industriale in atto.

Lo reclama anche il buon senso, della gente comune. Non si può tornare alla normalità ripercorrendo la stessa strada del passato. Bisogna essere più creativi, originali ed eclettici. A tutti i livelli.

A novembre scorso, i vescovi italiani hanno lanciato un messaggio che invitava alla responsabilità e all'unità sociali, passando per la preghiera, la speranza e la creatività. Come per l'educazione civica, ci vorrebbe qualche ora dedicata alla creatività nelle scuole. E' col coraggio di intraprendere che si può ambire ad un mondo diverso. Come dice qualcuno, finché c'è un'idea, c'è speranza. ●